

Faldone 19

Macchine, animali

1.

(«La completezza dei piccoli insetti nel loro aspetto di organicità collettiva e di riduzione individuale; la loro compiutezza, di tronco e di zampe, di sistema nervoso sogliare, di gangli, di riflessi e apprendimenti;

la loro affettività basilare, affettuosità persino, il loro prendere senza falsi timori, il loro inconsapevole dare;

la loro direttezza estetica, onestà, il loro dire e dare pane al pane, vino al vino;
la loro elementare, trasparente
aritmetica morale;

la complessità imperscrutabile delle loro culture, tuttavia, l'inosservabilità sostanziale delle motivazioni ultime delle loro azioni, danze, posture;

il mistero delle loro disposizioni reciproche, definitive e transitorie, l'opacità delle morti, dei lutti, il significato del che cosa portano fuori e non dentro dai nidi, il perché

ciascuno di essi annusi brevemente il quasi-cadavere che schiacciamo e che impressioni ne porti, che cosa se ancora qualcosa – in succhi, in contatti, in effluvi – gli dica nel fatidico istante;

l'impronta del non aver detto quasi niente
sull'importo reale del tempo superstite

nella zeta-traiettoria divagante»).

2.

(«Nessuna cosa suona. Il muro specialmente, preferisce cedere all'affondo di strumenti rimediati o ad altre offese meccaniche, che produrre un rumore purchessia.

Altrettanto fanno i tubi, che non tinnano, il cielo che non tuona e nei tubi piovento si smorza, o si nasconde; ciascuna
scempia a ogni passo il suo stesso principio d'identificazione, ci scava in mezzo un fosso, batte un rombo-pedale d'infrasuono»).

i colibrì ci avvertono
fuggendo»).

(«Gli elefanti,

3. (*Insetti 1*)

(«Cerchiamo formiche da schiacciare a notte sotto lampadine a basso consumo; o altre forme di vita,
con briciole ad esca, dita;

la consunzione, piuttosto, è modalità arcaica, che costa minore fatica apparente:
la sommatoria di poco pare niente – ma è
tanto, invece,
il cielo è amaranto spento, fra le tendine trapela poco e niente, c'è una spilla a tenerle con un sole, ce l'hai spillata tu,

cara formica

che giri pazza in tondo, e simuli sul bianco della fòrmica
l'ellissi desolata, l'eclissi spensierata del mondo»).

4. (Macchina 1)

(«Equivalga la prima a una tavola appena convessa di stimolazione: per ogni *locus*, cioè, un bastoncino o un poro, in rapporto di due a uno, facciano sintesi, nella gamma dei sensibili, contro una determinata proporzione; nel costituirli, si abbia cura di non fornire i ricambi principali nella medesima scatola di montaggio; si inserisca in imballaggi casuali un'azzardata semplificazione di parallassi, una V rovesciata senza fonte luminosa come organo alternativo di sintassi»).

6. (*Occasione*)

(«La forma generale che si mostra nel dire: *bene, male?*

Il formulario-cambiale, il beninteso previo, *pagherò*, il modulo da compilare, la domanda, la circolare? È questa la clausola antropologica universale?»).

(«E tu cosa ci fai invece, domestica minima animale, che arrampicata sul divano, senza sapere come guardi, pure guardi

il cortile di fuori, il battere, il levare del libeccio sui panni di innònimi colori discordanti contro il rigato organico dei muri, e schiocchi il collo a scatti, ricordi i precedenti, capti i presenti, inventi di te stessa cause prime, innervi l'aria, il suolo di correnti?»).

7. (*Macchina 2*)

(«Corsa rapida di molla che scatta da uno in uno in due, da posizione a posizione discreta, inequivoca – attratta, la seconda,
da una linea di base o da una griglia;
congegno di ignizione, di acceso e spento scontrosa pariglia, critica paretina fra buca e salva a flipper,
sul cui spigolo riposi brevemente
la pallina –

on: che cosa sono ora, off: che cosa non sarò prima»).

8. *(Insetti 3, rilevamento)*

(«Perché vano è il distinguo, incerta l'opzione, tra il vivo e il macchinico e fra questo e l'inerte
e ancora il vivo: per questo e nient'altro
circondiamo di notte più strette le formiche, fra i femori coriacei, gli occhi composti; sopra le immense biche, nelle mandibole illuni
detettiamo
le nere lenticole-droni profonde»).

(«»).

9. (*Ameba*)

(«Gestire i corpi estranei per inglobamento e assimilazione, gli pseudopodi proiettati in inerzia minerale;
non toccare né toccarsi mai
se non nel cieco clivaggio della scissione;
isotonicamente stringersi, seccarsi in ambiente salino,
scoppiare invece in acqua dolce, nelle rade ignote;
se il cibo manca, cercare affini e agglutinarsi in steli
per spiccia profezia d'evoluzione,
e spore sul trampolino gettarsi da quella micrometrica altezza nelle correnti chiare
con bambina certezza eucariote»).

10. (*Macchina 3*)

(«Una terza macchina raccolga acqua o sabbia con le minuscole pale periodiche, ma non più di trecento e non meno di centocinquanta grani alla volta: così, le differenze appaiano continue, a una grossolana risoluzione, e invece siano procurate da finissimi opposti – non 1 e 0, ma sì e no, e no e no, nutrendo esse l'indimostrabile convinzione che l'identico sia non più un giudizio ma l'orrore che avvertono i dissimili»).

11.

(«Visto da presso è fitto di occhi di spiriti, di grafemi extraterrestri il legno consunto, bruciacchiato della misera tavola
nel giardino pubblico;

le scorticature e le escissioni di tasselli fanno il disegno di un demonio
monocolo;

i chiodi mal ficcati e le muffe, sghembi menhir dentro deserti; gambi di lecca-lecca indicano poche lettere
incise, o graffite in pennarello viola,

senza riferimenti: “picnic pit”, “ho mai”; le cifre “14-04”.

Sparsi in strati dallo stesso nome
questo portatile, un libro della Bianca Einaudi, la matita 4B col cappuccio di gomma, *la Repubblica* di oggi. La formica
passeggia
guardinga e fa la scia intorno e sopra tutto,

seminando la fosforescente entropia degli organici»).

(«Ma una più minuscola afide o altro insetto
tondo e giallo, a un certo punto, concentricamente esplose sulla panca

la nostra putrida implicatura da giudizi sintetici»).